

Nasce il polo dell' «automotive» In Toscana le macchine del futuro

Firenze, convegno di Movet sulle più promettenti innovazioni tecnologiche

■ FIRENZE

CREARE una filiera toscana nel settore automotive per sfruttare il potenziale rappresentato dall'innovazione tecnologica - in particolare dopo l'avvento delle stampanti 3d - e gettare le basi per rendere il settore fra i più importanti per l'economia toscana. E' l'obiettivo di Movet (Centro d'iniziativa su motori, veicoli e tecnologie), l'associazione che rappresenta ad oggi oltre 20 soci fra dipartimenti universitari, multinazionali di primo livello e aziende toscane impegnate nel settore automotive che in Toscana conta oltre 122 aziende.

SVILUPPO

Il settore riguarda design, sviluppo, produzione e vendita dei veicoli

de che hanno stabilimenti nella regione, con una produzione di circa tre miliardi di euro e più di 14 mila occupati. Le grandi imprese (con più di 250 addetti) sono otto ma impiegano il 63% degli occupati e realizzano il 63% del fatturato.

«**IL SETTORE** automotive rappresenta una grande opportunità per l'economia toscana grazie a una presenza significativa di aziende



INDUSTRIA Toscana all'avanguardia dell'«automotive».

che possono essere motivo di attrazione per futuri investimenti sul territorio», spiega Giuseppe Pozzana, presidente di Movet. L'associazione, nata nel 2012 con l'intento di promuovere su scala nazionale l'innovazione industriale del settore, sta lavorando per favorire le condizioni per la nascita di una vera e propria filiera automotive, grazie ad una stretta collaborazione con il sistema universitario della Toscana.

Dopo tre anni di attività, Movet ha anche stimolato la nascita del primo centro di tecnologie automotive che vede la sinergia fra Università di Firenze e Università di Pisa: «Una realtà innovativa e originale - spiega ancora Pozzana - che mette da parte i campanilismi del territorio per raggiungere obiettivi comuni come dimostra la nascita di un Centro interuniversitario in comune tra università di Pisa e di Firenze. L'esperienza ci racconta che sol-



Fusioni di aziende E' operativa la nuova Centrale Latte Italia

E' OPERATIVA da mezzanotte la nuova Centrale del Latte d'Italia, nata dalla fusione della Centrale del Latte di Firenze, Pistoia e Livorno (marchio Mukki) nella Centrale del Latte di Torino. Con la fusione, afferma l'azienda, si «dà vita al terzo polo lattiero-caseario in Italia, leader in Toscana, Liguria, Piemonte e Veneto».

tanto le aziende multinazionali che investono sul territorio in ricerca e innovazione riescono a rispondere agli effetti della crisi e hanno mantenuto i loro stabilimenti in Toscana, diversamente da chi faceva esclusivamente attività di manifattura e assemblaggio. In questo percorso è fondamentale mettere a regime una stretta collaborazione con l'eccellenza universitaria presente nel nostro territorio, in un rapporto dinamico incentrato su ricerca e



Giuseppe Pozzana

innovazione».

E oggi, all'Hotel Albani di Firenze (via Fiume 12) dalle 9.30, Movet promuove il convegno dal titolo 'L'additive manufacturing per l'innovazione prodotto', dedicato all'utilizzo di stampanti 3D nel settore dell'automotive. Al convegno parteciperanno, fra gli altri, rappresentanti dell'Università Guglielmo Marconi, dell'Università di Pisa, dell'Università di Firenze, di Numanova e di GE Oil & Gas - Nuovo Pignone. Particolarmente importante, nella prospettiva della creazione della filiera, la partecipazione dell'Anfia, l'associazione che raggruppa tutti i principali fornitori dell'industria automobilistica presenti in Italia.

«**SI TRATTA** di una tecnologia già in uso in aziende come la Ferrari e la Ducati - spiega l'ingegnere Paolo Citti, organizzatore dell'evento per Movet e preside della facoltà di Scienze e Tecnologie applicate dell'Università Marconi -. Tale tecnologia è rivoluzionaria perché cambia il modo di concepire la progettazione, riducendo le tempistiche di produzione prototipale e/o di componenti funzionali, aprendo così nuovi scenari di business. Una tecnologia che, se sfruttata al meglio, può essere estesa a più settori industriali».

INDOTTO PIAGGIO LUNEDI' INCONTRO IN REGIONE

Vertenza Ristori: sessanta a casa per salvarne altrettanti

Mario Mannucci
■ PONTEDERA

PARLA chiaro Enza Marmeggi, proprietaria delle Officine Ristori in concordato in continuità, indotto Piaggio con fabbrica nel circondario pontederese e oggi punta dell'iceberg del problema indotto. «Per salvare 60 posti di lavoro e l'azienda, che io e i miei figli vogliamo portare avanti, non c'è altra scelta che licenziare altri 60 dipendenti. Anche i sindacati sapevano da tempo che saremmo arrivati a questo punto». Alla Ristori sono terminati i due anni di ammortizzatori sociali, e non resta che il loro prolungamento straordinario, come a Piombino, oppure la mobilità. «Con la dura scelta - dice la signora Marmeggi - del sacrificio di metà del personale». Uno su due a casa. «Più nessuno - insiste la pro-

prietaria - produce in Italia scocche e telai, tutti le fanno o le comprano all'estero e noi dobbiamo anche fare i conti col tribunale che ci controlla». Ma i sindacati e i lavoratori rimproverano di non aver diversificato la produzione e i clienti. Risposta immediata: «Ci proviamo ma non è facile. Per la Vespa Primavera, ad esempio, la Piaggio si è rivolta al mercato polacco».

LA PROPRIETARIA ha parlato chiaro anche nel recente incontro con la Regione, ma lunedì, ecco un'altra speranza, ce ne sarà un altro sollecitato dal sindaco di Pontedera, Simone Millozzi, e con la presenza del governatore Rossi. Si chiederà di limitare le uscite e comunque di prolungare la cassa integrazione, ipotesi che se non troveranno riscontro apriranno la strada alle lettere di mobilità-licenziamento (ammesso che non siano



già partite). Davanti al cancello della fabbrica, i lavoratori passano intanto le giornate sotto le tende e fra le bandiere dei sindacati che già hanno organizzato cortei e proteste e che annunciano per lunedì, sciopero generale dell'intero indotto. Un settore molto forte fino a una ventina di anni fa, quando l'azienda Piaggio scelse e promosse direttamente la via dell'esterna-

lizzazione di varie produzioni, per cui nacquero fabbriche, come quella delle marmitte, anche con 400 dipendenti. Per un totale di quasi 3mila. Quanti ne aveva la casa madre. Oggi l'indotto ha un migliaio e forse meno di addetti. Vanno benino la Tmm e la Donati ma ci sono esuberanti alla Omg, e così via in un quadro altalenante. Mentre la Piaggio di Pontedera, che produce per il mercato occidentale, è calata, anche con mobilità volontaria, a

PRESIDIO

Un'immagine di uno sciopero dei lavoratori delle Officine Ristori, fabbrica dell'indotto Piaggio

circa 2800 lavoratori fra operai e impiegati. Ma con forti dosi di cassa integrazione o contratti di solidarietà. Per decidere le nuove strategie, i sindacati attendono con timore anche l'incontro già previsto con Roberto Colaninno, pur se il presidente ripete spesso che «Pontedera resterà il caposaldo dell'azienda che tuttavia non può rinunciare alle sue produzioni asiatiche».

UN PANORAMA nel quale i sindacati - pur con divisioni fra le sigle e all'interno della Fiom, mentre i sindacati di base 'sparano' ogni giorno bordate - hanno un punto fermo. Chiedono che almeno un 20% in più di produzioni ora fatte all'estero tornino in Italia. A Pontedera, la città della Piaggio e della Vespa che anche oggi 'festeggerà' i 70 anni con un raduno internazionale in città.